Su richiesta del vice presidente USA

Humphrey si è incontrato ieri con Kossighin

Il premier sovietico ha ricevuto anche l'ambasciatore romeno

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21

I problemi del disarmo, del Medio Oriente, del Vietnam e del Sud Est asiatico sono stati al centro dell'incontro che Kossighin ha avuto oggi con Humphrey al Cremlino a conclusione della breve visita privata dell'uomo politico americano nell'Unione sovietica. Lo incontro è avvenuto per iniziativa di Humphrey e rientra chiaramente nel quadro di quella «trattativa sulle trattative» da tempo in corso in vista del vertice Usa-Urss, proposto, sia pure con formulazioni diverse, sia da Nixon sia — da parte sovietica — da Gromiko nel corso dell'ultima sessione del Soviet supremo. Le conversazioni sono durate due ore e un quarto e sono state, secondo Humphrey che si è incontrato poi con i giornalisti, «cordiali, aperte e franche». L'uomo di Stato americano ha avuto parole di elogio per Kossighin. «Sono certo — ha poi detto — che l'Unione Sovietica vuole sinceramente la pace ed è per questo obiettivo che cerca la collaborazione con gli Stati Uniti».

Nel corso dell'incontro, Kossighin si è complimentato con Humphrey per il successo della impresa dell'*Apollo 11*. Nessun particolare ha fornito Humphrey, che al ritorno a Washington riferirà a Nixon sull'esito dei colloqui, sui temi politici trattati. Rispondendo a un giornalista, ha detto soltanto, per quel che riguarda le trattative per i supermissili, che ancora non è stata fissata nessuna data per il loro inizio, confermando però a questo proposito la disponibilità dei due paesi ad avviare presto gli incontri.

Il fatto però che nel corso della conversazione di oggi si sia parlato anche del Medio Oriente e del Vietnam, sembra indicare che sia da parte sovietica che americana si concepisce il lavoro di preparazione del vertice come un laborioso confronto di posizioni su tutti i grandi temi non risolti presenti nella situazione mondiale.

Per quel che riguarda la questione del Medio Oriente proprio nei giorni scorsi, come si ricorderà, americani e sovietici hanno confrontato a Mosca i rispettivi piani per una soluzione politica del conflitto, definendo così i punti di incontro e quelli invece tuttora di disaccordo. E' opinione generale che vi sia, per quel che riguarda il Medio Oriente, spazio per un'iniziativa sovietico-americana a condizione che da parte degli Stati Uniti si rifiuti ogni appoggio alla linea aggressiva di Tel Aviv e si accetti il principio che, dopo le varie prese di posizione dell'ONU, occorre adesso imporre con la forza delle idee a Israele il rispetto della risoluzione del Consiglio di sicurezza.

Per il Vietnam, invece, va rilevato che la stampa sovietica ha più volte sottolineato in questi giorni che, nonostante le sparate propagandistiche sulla riduzione delle incursioni aeree e sul ritiro di reparti americani dalla linea del fuoco, non si può davvero parlare di «de-escalation».

Ci vogliono fatti, insomma, sia nel Vietnam, sia a Parigi, dove da parte vietnamita è stato presentato un programma di pace che, come è stato ripetuto proprio ieri in centinaia di manifestazioni svoltesi per la giornata di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita, ha il pieno appoggio sovietico.

Nella giornata di oggi Kossighin ha ricevuto anche l'ambasciatore romeno Marinescu. Nel corso dell'incontro svoltosi, dice un comunicato, in un'atmosfera di amicizia, si sarebbe parlato del rinvio all'autunno della visita a Bucarest dei dirigenti sovietici per la firma del nuovo trattato di amicizia fra i due paesi.

Come è noto il trattato avrebbe dovuto essere firmato proprio in questi giorni e il rinvio è stato molto probabilmente determinato dalla «bomba politica» dell'invito romeno a Nixon e dalla conseguente necessità in cui si è venuti a trovare l'Unione sovietica di esaminare la nuova situazione. Ricordiamo a questo proposito che non vi è stata sino ad ora nessuna presa di posizione ufficiale da parte sovietica circa l'iniziativa romena: è evidente però l'atteggiamento riservato tenuto dai sovietici. Certo — hanno fatto osservare osservatori politici di Mosca parlando dell'episodio — ogni governo è libero di invitare i dirigenti di un altro paese. Il problema non è evidentemente qui: il problema è di stabilire se è cosa utile o positiva che da parte dei paesi socialisti si vada ad un confronto con gli Stati Uniti, cioè con la più grande potenza imperialista del mondo in ordine sparso e su basi non concertate. Quando due anni or sono la Romania accettò improvvisamente di scambiare ambasciatori con la Germania di Bonn, le reazioni di Mosca e anche di Varsavia, Berlino e delle altre capitali socialiste, furono assai simili a questa. Implicitamente da parte sovietica si mette poi l'accento sul modo con cui si lavora per preparare un vertice USA-URSS basato sulla chiarezza e sulla concretezza e anche sul fatto che l'obiettivo del dialogo Est-Ovest non può essere quello — come è stato detto da Gromiko — di colpire gli interessi di altri paesi piccoli o grandi che siano.

a. g.

MOSCA — Un momento dell'incontro fra il premier sovietico Kossighin e l'ex vice presidente americano Humphrey

Drammatico appello degli studenti contro la repressione del regime portoghese

COIMBRA È UNA CITTÀ OCCUPATA

Caserme dov'era l'università

Contro la compatta lotta di 8000 universitari il «liberale» Caetano ha inviato speciali forze di polizia e dell'esercito: ora il più antico ateneo portoghese è chiuso in una morsa ferrea

LISBONA, 21.

Coimbra, la più vecchia città universitaria portoghese è praticamente occupata dalle forze della polizia e dell'esercito da quando è esplosa la forte lotta studentesca contro il regime. La prima occupazione, avvenuta con reparti di polizia, risale al 2 giugno scorso. Il regime vi aveva impiegato reparti della polizia politica (la famigerata PIDE), della Guardia nazionale a cavallo, della pubblica sicurezza, della cosiddetta polizia d'urto equipaggiata con fucili mitragliatori. Malgrado questa dimostrazione di forza più di 8000 universitari sui 8700 che ne conta l'antichissima università, avevano mantenuto la decisione di boicottare gli esami, decisione presa da una assemblea il 28 maggio e votata da 5000 studenti. Gli universitari non sono stati piegati dal regime e ancor oggi proseguono la loro compatta lotta per ottenere giustizia per le loro rivendicazioni. Solo 590 universitari, appena il 7 per cento della intera popolazione studentesca dell'università, si sono presentati nelle ultime due settimane agli esami. Il successo della forte lotta è quindi *incontestabile* e di qui trae origine la decisione del regime del «liberale» Marcello Caetano di procedere alla pratica occupazione non solo degli edifici universitari ma dell'intera città.

Più di tre mesi fa, il 6 maggio, il regime, dopo le prime avvisaglie e i primi scioperi degli universitari aveva deciso di chiudere la università. Il giorno dopo la chiusura la direzione dell'Associazione accademica di Coimbra aveva denunciato la repressione, fatto una analisi di fondo dei problemi dell'università e esposto le rivendicazioni fondamentali degli studenti che sono ancora in gran parte valide. Gli studenti chiedevano la reintegrazione dei loro dirigenti espulsi dal regime dall'università, la riforma globale dell'insegnamento, l'indipendenza e l'autonomia della università la cogestione della università da parte dei professori e degli studenti, il riconoscimento giuridico della utilità sociale dello studente universitario attraverso la fissazione di un pre-salario, la democratizzazione dell'insegnamento e l'introduzione dell'*insegnamento gratuito* a tutti i livelli. 150 professori hanno appoggiato la lotta degli universitari, in particolare per quanto riguarda le richieste di rilascio dei dirigenti arrestati. Essi crearono una speciale commissione, nella quale inserirono gli otto dirigenti universitari espulsi dall'ateneo. Questa commissione chiese di essere ricevuta dal presidente della Repubblica ma non ottenne mai una risposta.

Nuovi arresti avvennero il 14 giugno, dopo una manifestazione spettacolare che vide la città inondata di migliaia di palloncini che recavano sospesi dei cartelli nei quali era scritto «Università libera».

Un'altra potente manifestazione avvenne in occasione dell'incontro di calcio, a Lisbona, per la finale della coppa del Portogallo fra le squadre del Benfica e dell'Università di Coimbra. 75.000 persone assistettero a quell'incontro e gli studenti di Coimbra diffusero migliaia di manifestini con le loro rivendicazioni e sfilarono per le vie della capitale. Per la prima volta il Presidente della repubblica non assistette all'incontro, temendo una manifestazione allo stadio. Ora la lotta si è fatta ancora più dura. I giovani hanno diffuso un comunicato in cui è detto: «Coimbra è una città occupata. Non c'è più università: non ci sono altro che caserme di polizia».

Dopo i violenti scontri di ieri

Violento fuoco di artiglieria sul Canale

Il duello è durato fino al pomeriggio - Colpiti a Suez quartieri ed installazioni civili - Il bilancio degli scontri di ieri: 19, non 17 gli aerei israeliani abbattuti

IL CAIRO, 21

Dopo la violenta battaglia aerea e terrestre di ieri, gli israeliani hanno rinnovato i loro attacchi utilizzando però il fuoco dell'artiglieria pesante. La battaglia aerea è terminata alle 18,40 di ieri dopo numerose richieste di «cessate il fuoco» da parte della commissione dell'ONU. E' seguita una notte tranquilla, ma stamane le artiglierie israeliane hanno aperto il fuoco sulla città di Suez colpendo anche i quartieri abitati dai civili. La battaglia si è protratta per tutto il giorno e solo nel pomeriggio le batterie israeliane sono state ridotte al silenzio.

Si sono avute intanto notizie più precise e dettagliate sulla battaglia aerea di ieri. Un portavoce militare egiziano ha detto che gli aerei israeliani abbattuti sono 19 e non 17 *come comunicato in un primo momento*. Da Tel Aviv si ammette la perdita di soli due aviogetti, ma al Cairo è stata fornita la lista completa degli aerei, lista nella quale si precisa il tipo, la località ed il mezzo col quale sono stati abbattuti. Tre relitti sono già stati recuperaati. In seguito ai bombardamenti di ieri sono stati feriti ed uccisi numerosi civili e sono state colpite una raffineria di Suez ed una centrale elettrica.

Il consiglio dei ministri egiziano si è riunito sotto la presidenza di Nasser ed ha esaminato i rapporti sulla battaglia. Sono state studiate in particolare «le intenzioni che si nascondono dietro questa escalation» ha dichiarato al termine della riunione il ministro dell'orientamento nazionale Mohamed Fayek. Oggi il presidente Nasser ha ricevuto il ministro della difesa ed il comandante dell'aviazione ed ha detto di essere soddisfatto dell'esito della battaglia di ieri «che rappresenta una svolta nel conflitto». Il governo egiziano ha anche dato istruzione al suo rappresentante all'ONU di informare il consiglio di sicurezza delle ultime iniziative israeliane.

A Tel Aviv si afferma, al contrario, che le operazioni di ieri hanno segnato un brillante successo per le armi israeliane. Ma più importante di questo giudizio, del resto scontato, è il fatto che questa azione era attesa da tempo come «necessaria rappresaglia» al raid effettuato dagli egiziani il 10 luglio contro Port-Tewfik nel territorio occupato. Un giornale del pomeriggio, il *Maariv*, dice che questa azione «fornisce all'Egitto un esempio di quel che l'aspetta se continuerà le aggressioni».

Il comando unificato palestinese ha comunicato che nella notte del 20 i guerriglieri di Al Fath hanno condotto una serie di azioni contro truppe ed installazioni israeliane. In particolare sono stati annientati due nidi di mitragliatrici e distrutta una caserma nella zona di Karantina, a sud di Damia è stata attaccata una postazione israealiana sono stati distrutti i sistemi difensivi e messi fuori combattimento due automezzi, infine è stato fatto saltare un serbatoio d'acqua nella valle settentrionale del Giordano.

Annunciate e smentite le dimissioni

CONFUSIONE A SAIGON NEL GOVERNO FANTOCCIO

Contraddittorie notizie sulle intenzioni di Nixon e dei generali - Messaggi del Fronte e dell'Unione delle forze nazionali democratiche e pacifiche

SAIGON, 21

Uno stato di estrema confusione regna nelle alte sfere dei fantocci di Saigon. Oggi un portavoce del ministero delle informazioni ha annunciato che *tutti* i quattordici ministri del governo fantoccio avevano già dato le loro dimissioni, in preparazione di un rimpasto governativo. Il governo attuale, ha detto il portavoce, rimarrà in carica solo per il disbrigo degli affari correnti, mentre il primo ministro Tran Van Huong avrebbe preparato la lista dei nuovi ministri. Il primo ministro fantoccio infatti oggi stesso presiedeva una riunione speciale del gabinetto.

La notizia era già stata trasmessa in tutto il mondo dalle agenzie di notizie quando un portavoce della presidenza del Consiglio smentiva quanto affermato dal suo collega del ministero delle informazioni. *Non tutto* il governo si era dimesso, ha precisato. E aggiungeva che nel corso dell'odierna riunione di gabinetto Tran Van Huong aveva annunciato ai ministri la sua intenzione di effettuare un rimpasto governativo, e che a questo punto «alcuni ministri» avevano detto che pensavano che avrebbero fatto meglio a dimettersi, per facilitare il suo compito. Tran Van Huong, ha detto ancora il portavoce, «non ha preso decisioni in merito», invitando i ministri a non compiere atti che potessero creare complicazioni ai loro successori.

La verità è che le crescenti critiche con il governo fantoccio e fatto segno negli stessi ambienti collaborazionisti, e la lotta tra le varie fazioni in cui la cricca collaborazionista è divisa hanno portato il governo di Tran Van Huong in una situazione estremamente difficile, di cui i contraddittori annunci di oggi sono una chiara dimostrazione.

Un portavoce americano ha annunciato oggi — e la cosa è indubbiamente insolita — che nessun soldato americano è morto nelle ultime dodici ore, anche se le forze vietnamite di liberazione hanno effettuato (ma nelle ore notturne) sedici bombardamenti di altrettanti basi statunitensi.

La rivista americana *Time*, nel suo ultimo numero, scrive intanto che Nixon avrebbe deciso di «ridurre e limitare la portata della strategia militare di massima pressione sul nemico». La affermazione è in contraddizione con quanto affermato l'altro giorno a Saigon dal generale Wheeler, capo degli stati maggiori riuniti il quale ha pubblicamente difeso proprio la politica della «massima pressione». *Secondo Time*, lo stesso Wheeler «sta esaminando la possibilità di ritirare fino ad altri 100.000 soldati americani dal Vietnam per la fine dell'anno, se l'attuale stasi continua». Come si vede, ne nel primo né nel *secondo caso* Nixon e Wheeler escono dallo schema della «vietnamizzazione» dell'aggressione e della pretesa che pace nel Vietnam significhi: la fine della guerra di liberazione del popolo vietnamita.

* * *

HANOI, 21

(TASS) - I patrioti del Sud Vietnam hanno celebrato, come tutto il popolo vietnamita, il 15° anniversario della firma degli accordi di Ginevra per il Vietnam. Dal Sud Vietnam sono affluiti testi di dichiarazioni del Comitato Centrale del Fronte di liberazione nazionale del Sud Vietnam e del CC della Unione delle forze nazionali, democratiche ed amanti della pace del Vietnam. Nella dichiarazione del FLN, firmata dal presidente del presidium del Fronte Nguyen Huu Tho, si sottolinea la buona volontà del popolo sud-vietnamita, che «vuole ottenere una soluzione politica per porre termine alla guerra d'aggressione degli imperialisti USA nel Vietnam sulla base del rispetto dei fondamentali diritti nazionali del popolo vietnamita».

Nella dichiarazione si sottolinea il pieno accordo con la dichiarazione del governo rivoluzionario provvisorio della repubblica del Sud Vietnam resa nota in occasione del 15° anniversario degli accordi di Ginevra. Si sottolinea inoltre che la campagna per comuni azioni di lotta per la pace e l'indipendenza nazionale condotta su scala mondiale, rappresenta un ulteriore sviluppo del fronte internazionale che si batte contro gli USA e in appoggio del Vietnam, ed è un avvenimento di grande importanza.

Nella dichiarazione del CC dell'Unione delle forze nazionali, democratiche ed amanti della pace del Vietnam, firmata dal suo presidente Chu Din Thao, si afferma tra l'altro che gli USA debbono incondizionatamente ritirare le loro truppe dal Sud Vietnam e riconoscere i diritti fondamentali del popolo vietnamita alla indipendenza, alla sovranità nazionale e all'unità della patria.

Gli USA debbono condurre serie trattative con il governo rivoluzionario provvisorio della repubblica del Sud Vietnam, basandosi sul programma dei dieci punti avanzato dal FLN del Sud Vietnam.

Il Comitato Centrale della Unione rivendica nella sua dichiarazione il rovesciamento del governo militare di Saigon e la creazione di condizioni per la costituzione di un governo di coalizione temporaneo per indire elezioni generali.

Nella dichiarazione si esprime un vivo ringraziamento a tutti i popoli che si battono per la pace e la giustizia, e anche ai progressisti americani che appoggiano la giusta lotta del popolo vietnamita.

Manifestazioni in Italia per la pace nel Vietnam

Nel quadro della giornata internazionale di lotta per la pace nel Vietnam, avranno luogo anche questa settimana in Italia numerose *manifestazioni*. Segnaliamo quelle cui saranno presenti un delegato vietnamita e un membro della Direzione del PCI.

24 TORINO: Bufalini e Ha Thanh Lam, delegato a Parigi del Governo Rivoluzionario Provvisorio

24 BOLOGNA: Galluzzi e Tran Cong Tuong, delegato a Parigi della Repubblica Democratica del Vietnam

24 PALERMO: Occhetto e Hong Ha, delegato a Parigi della RDV

25 GENOVA: G.C. Pajetta e Ha Thanh Lam, delegato a Parigi del GRP

25 VENEZIA: Natta e Tran Cong Tuong, delegato a Parigi della RDV

25 NAPOLI: Napolitano e Hong Ha, delegato a Parigi della RDV

25 RAVENNA: Boldrini e Truong Tung, delegato a Parigi del GRP

27 FERRARA: Natta e Truong Tung, delegato a Parigi del GRP

Kossyghin riceve l'ambasciatore romeno

MOSCA, 21.

Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Alexej Kossyghin ha ricevuto oggi al Cremlino l'ambasciatore della Romania Teodor Marinescu, su richiesta di quest'ultimo. Il colloquio si è svolto in una atmosfera amichevole.

Un provvedimento del Dipartimento di Stato

Ridotte le restrizioni degli USA per la Cina

Turisti e cittadini americani potranno acquistare merci dalla Cina per un valore di 100 dollari Parlamentari, giornalisti, studenti e professionisti potranno recarsi nella Repubblica popolare

WASHINGTON, 21.

Gli Stati Uniti — ha comunicato il Dipartimento di Stato — ridurranno le restrizioni negli scambi e nei viaggi verso la Cina popolare a partire da mercoledì.

Un portavoce ha riferito che tali passi «sono aderenti con il desiderio dell'amministrazione Nixon di allentare la tensione internazionale e di facilitare lo sviluppo di contatti pacifici tra il popolo degli Stati Uniti e quello della Cina comunista».

L'annuncio è venuto il giorno prima che il presidente degli Stati Uniti Nixon e il segretario di Stato Rogers partano per la visita a varie capitali asiatiche nelle prossime tre settimane.

L'addetto stampa del Dipartimento di Stato Robert McCloskey ha annunciato questi due primi provvedimenti che andranno in vigore dal 23 luglio prossimo:

1) i turisti americani e i cittadini americani residenti all'estero potranno d'ora in poi acquistare merce proveniente dalla Cina popolare fino ad un valore di 100 dollari (62.500 lire). Tali acquisti erano stati finora proibiti dal governo statunitense.

2) Sei categorie di cittadini americani potranno avere automaticamente il loro passaporto valido per viaggiare in Cina. Si tratta dei parlamentari del Congresso, giornalisti, insegnanti, professionisti, studenti diplomati e studenti universitari, scienziati, medici e rappresentanti della Croce Rossa americana.

Laconico annuncio della polizia del Kenya

Arrestato il presunto assassino di Mboya

E' un africano, ed ha un nome kikuyu — E' comparso per cinque minuti davanti al giudice — Tuttora sconosciute le ragioni dell'uccisione del giovane ministro filo-americano

NAIROBI, 21

La polizia del Kenya ha arrestato e denunciato un uomo per l'uccisione di Tom Joseph Mboya, segretario generale del partito governativo KANU (Unione nazionale africana del Kenya) e ministro dello sviluppo e della pianificazione economica. Il presunto assassino si chiama Nabashon Isaac Njenga Njoroge. In base al cognome, sembra trattasi di un membro della tribù Kikuyu, la più numerosa e influente del paese. Seguendo la prassi britannica, la polizia si è astenuta dal fornire alla stampa ulteriori particolari sull'arresto, limitandosi a dire che le indagini proseguono. Nel frattempo, il presunto omicida è comparso per soli cinque minuti davanti ai giudici, per essere formalmente accusato e incriminato. La comparsa è avvenuta in maniera del tutto inaspettata per i giornalisti e il pubblico fra un processo e l'altro di minore importanza. Si ritiene che Njenga Njoroge sarà tradotto per la seconda volta in tribunale il 5 agosto e che in tale occasione la polizia fornirà un dossier completo di prove raccolte contro di lui.

Come si ricorderà, Tom Mboya fu ucciso il 5 luglio scorso, a revolverate, nella centralissima Governement Road, mentre stava uscendo da una farmacia, dopo aver fatto alcuni acquisti. Nato il 15 agosto 1930 sulle sponde del Lago Vittoria, figlio di un sorvegliante di una piantagione di «sisal», educato fino a 18 anni in scuole cattoliche, ispettore sanitario, sindacalista, militante del KANU, infine più volte ministro, Tom Mboya era una delle personalità politiche più rilevanti non solo del Kenya, ma dell'Africa intera. La sua influenza era stata probabilmente decisiva nell'imprimere alla politica del Kenya un corso favorevole al neo-colonialismo, allo sviluppo capitalistico, agli Stati Uniti e a Israele. Uomo abile, duttile, esperto nell'arte difficile di navigare fra gli intrighi, Mboya era tuttavia anche duro e all'occorrenza arrogante. Pochi lo amavano, molti lo temevano e odiavano. Questa è la ragione per cui gli osservatori furono subito inclini a pensare a una vendetta privata piuttosto che a un vero delitto politico.

L'uccisione di Mboya, comunque, provocò un'ondata di incidenti fra i membri della tribù Luo, alla quale la vittima apparteneva, e i Kikuyu. Membri del governo furono insultati e aggrediti dalla folla durante i funerali. Negozi furono devastati e saccheggiati. Il Kenya piombò in una crisi drammatica ed acuta dalla quale è ben lungi dall'essere uscito.

DALLA 1ª PAGINA

i quali saranno probabilmente messi di fronte a controproposte dc. E' evidente che nell'ipotesi di esito negativo di quest'ultimo tentativo, a Rumor non resterebbe che recarsi al Quirinale per rassegnare nelle mani di Saragat l'«*ampio mandato*» ricevuto all'indomani della caduta del governo provocata dalla scissione socialdemocratica.

Rumor, su incarico degli organi dirigenti dc, continua ad insistere su di una soluzione cosidetta «organica», cioè con la partecipazione al ministero di tutte le forze che già ne facevano parte: allo stato dei fatti, potrebbe trattarsi di un tripartito DC-PSI-PSU, dato che il Consiglio nazionale repubblicano ha ribadito la decisione del partito di La Malfa di atteggiarsi a «stimolo esterno» (e su posizioni che son piaciute a Pacciardi).

Sulla prospettiva di un governo del genere pesa nel modo più diretto il ricatto anticomunista dei tanassiani; ma il ricatto si porrebbe in termini analoghi nei confronti di un monocolore democristiano — ipotesi per adesso scartata dallo stesso gruppo dirigente dello «scudo crociato» — che nelle intenzioni dei proponenti dovrebbe fondarsi in Parlamento sulla stessa area politica, comprendendo quindi il settore scissionista. Ed ecco quindi che si parla, soprattutto da parte di alcune forze dc e socialiste, di un «bicolore» DC-PSI: ed anche — da parte di ambienti vicini alla segreteria dc — di scioglimento delle Camere e di elezioni politiche ad ottobre o novembre.

Fatto nuovo di questi ultimi giorni è l'estendersi della polemica riguardo alla pretesa del partito del Monte di Pietà di sottoporre le altre forze politiche di centro-sinistra ad un preliminare esame maccartista prima di allacciare vere e propria trattative sul governo.

Circa il significato più vasto della prova di anticomunismo richiesta dai tanassiani sono state scritte — anche da parte di dc e socialisti — cose sferzanti e sacrosante. Nondimeno, permangono margini di incertezza circa la risposta da dare alla pretesa socialdemocratica, che tende, come ha detto l'altro ieri un esponente moroteo, a portare indietro la situazione italiana proprio quando occorre più di ogni altra cosa spingerla in avanti. Nell'ambito di questa polemica, dunque, non possono non essere registrati alcuni singolari silenzi del PSI, che sembra in questi giorni volersi limitare a respingere (con espressioni anche formalmente dure) il violento attacco socialdemocratico, senza approfondire sul terreno dei contenuti e dei rapporti con le forze politiche il significato della crisi.

Nel lungo editoriale dell'*Avanti!* di domenica, certo non a caso, non venivano ricordati neppure una volta né il PCI, né l'opposizione di sinistra, che copre, in Italia, come sappiamo, quasi un terzo dell'elettorato. Se qualcuno si illude di ammansire con la politica dello struzzo i tanassiani del PSU o i filotanassiani rimasti nel PSI, ebbene l'esperienza dimostra esattamente il contrario. Non solo: ciò che è più grave, questi silenzi possono fornire ad alcuni autorevoli ambienti dc l'*alibi* per una soluzione arretrata della crisi, della quale si darebbe poi la responsabilità al gruppo dirigente socialista.

I tanassiani, dal canto loro, stanno intensificando le pressioni. Ferri sembra essere stato convinto dall'atteggiamento di alcuni suoi interlocutori che la grinta, nell'attuale situazione, è un argomento politico decisivo. Ieri i tanassiani hanno ribadito, su *Nuova stampa*, che la pregiudiziale anticomunista deve valere «*sia sul piano nazionale che su quello locale*» (il caso di Pistoia, del resto, sta a dimostrarlo). Essi invitano poi Rumor a dedicare «*la sua indiscussa e collaudata abilità di mediatore ai problemi del suo partito, che non sono né pochi né di facile soluzione*».

Da parte dei socialisti, Giolitti ha detto che il PSI «*non esclude alcuna ipotesi circa le possibili componenti di una rinnovata maggioranza di centro-sinistra, ma chiede soltanto la continuità dell'impegno programmatico assunto dal precedente governo e ha il diritto di chiedere agli altri altrettanta chiarezza e coerenza*». Il vice-presidente del gruppo dei deputati socialisti, Di Primio, ha detto che una volta fallite le trattative per un governo a quattro, il PSI «*deve proporre alla DC la costituzione di un governo formato da questi due partiti, in quanto esso ha la maggioranza parlamentare e la forza politica non solo per attuare il programma, ma anche per far fronte ai problemi di oggi*».

Analoga è l'argomentazione del ministro Lauricella, il quale ritiene «*valida e seria*» la risposta della DC; attraverso di essa — egli afferma — è possibile individuare «*due forze qualificate*» (DC e PSI) capaci di dar vita a un governo, «*nell'impossibilità di soluzioni più larghe*». Lauricella sostiene inoltre che il PSI non prenderà in esame «*proposte dilatorie o transitorie*» e che, in questo caso, chiederà il ricorso «*immediato*» a nuove elezioni politiche, che «*dovranno svolgersi prima delle amministrative di novembre*».

La sinistra dc, con una nota dell'agenzia «*NS*», rivela che in questi giorni «*autorevoli esponenti del PSU non fanno alcun mistero del fatto che l'atteggiamento del loro partito dipende in maniera determinante non da loro, ma da altissimi personaggi al disopra della vita politica contingente*». Il giovani democristiani dell'Emilia-Romagna, dal canto loro, rilevano che nell'attuale situazione un governo a quattro (col PSU), «*già arretrato se non superato*», scaturirebbe oggi da un discorso «*scolorito e qualificato su posizioni centriste*».

Questa sera giungeranno a Roma il presidente ed il segretario dell'Internazionale socialdemocratica, Pitterman e Janitschek. Si incontreranno tra gli altri, con De Martino e Mancini, oltre che con Ferri e Caringia. Naturalmente, anche Nenni sarà ascoltato, a Formia, sui problemi creati dalla scissione.

Commento della Pravda alla crisi italiana

MOSCA, 21

(*a. g.*) — L'ex corrispondente della *Pravda* a Roma, Iermakov, parla, in un commento sulla crisi politica italiana, dei pericoli di involuzione a destra presenti nell'Italia di oggi. Secondo Iermakov la situazione assomiglierebbe a quella di cinque anni or sono quando, durante appunto una lunga crisi di governo, scoppiò «l'affare De Lorenzo»: Iermakov riferisce sulle riunioni politiche tenute nei giorni scorsi da gruppi di ufficiali, ricorda l'atteggiamento tenuto in Sicilia dal generale Giglio, per affermare poi che «le forze di destra stanno facendo di tutto per dare vita ad un governo deciso a spezzare qualsiasi possibilità di dialogo o di collaborazione col PCI».

Gli avvenimenti italiani, continua Iermakov, attirano l'attenzione di influenti circoli americani che cercano di inserirsi nella vita politica romana servendosi, ad esempio, del nuovo Partito socialista unitario, il gruppo socialdemocratico che secondo la stampa — continua il giornalista — è nato con finanziamenti americani. Iermakov conclude ricordando che le forze progressiste chiedono un radicale mutamento nella politica del paese e la creazione di un governo che rispetti le aspirazioni delle masse popolari alla democrazia e alla pace.

Il Salvador non si ritirerà senza garanzie

SAN SALVADOR, 21

«Il Salvador non si ritirerà dalla zona occupata dell'Honduras, finché non avrà le garanzie dell'OSA che la popolazione civile salvadoriana nel l'Honduras sarà rispettata nelle persone e nei beni, e finché non cesseranno totalmente le violazioni della tregua». Lo ha dichiarato all'ANSA il ministro degli esteri del Salvador, Francisco José Guerrero.

Articolo di Breznev sulla «Rivista internazionale»

PRAGA, 21.

E' uscito il numero di agosto della rivista «*Problemi della pace del socialismo*». La rivista riporta numerosi articoli dedicati ai risultati della Conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai svoltasi a Mosca dal 5 al 17 luglio.

Il numero della rivista si apre con un articolo di Breznev intitolato «Il movimento comunista è entrato in un periodo di nuova ascesa».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.000, semestre 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.300, 6 numeri, annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250, Domenicale L. 300, Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19